

Il braccio di mare, secondo uno studio di Università ed enti internazionali, ha il record mondiale di rifiuti sottomarini

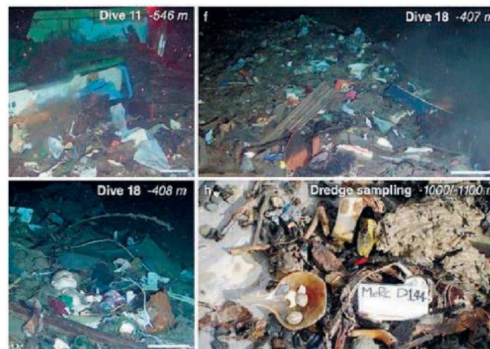
Inquinamento, allo Stretto la maglia nera della vergogna

Tra faglie sismiche e rarissima fauna abissale, una sorta di immonda "terra dei fuochi"

Lucio D'Amico

C'è un record che ci fa arrossire dalla vergogna. La maglia nera assegnata allo Stretto di Messina nel "tour" delle discariche abissali. Lo avevamo già scritto negli ultimi due anni, c'erano stati reportage inequivocabili ma adesso, secondo uno studio pubblicato sulla rivista "Environmental Research Letters" da un gruppo internazionale di ricerca coordinato dalla "Universitat de Barcelona", al nostro specchio di mare tra Sicilia e Calabria viene assegnato il "guinness" del pri-

mato mondiale per rifiuti sul fondale marino, con una densità che in alcuni punti supera il milione di oggetti per chilometro quadrato. Sulla superficie il meraviglioso azzurro che ci abbaglia fin dai tempi primordiali, l'azzurro dove giocano a fare i mostri Scilla e Cariddi. Nel più profondo degli abissi, invece, tra le faglie sismiche più temute d'Europa, una sorta di immensa "terra dei fuochi" dove nel corso dei decenni è finito ogni genere di rifiuti e di sostanze tossiche e nocive, comprese scorie nucleari. A tanto può arrivare la follia degli uomini. E così mentre è rimasto congelato l'iter per la proclamazione dello Stretto di Messina come bene protetto dall'Unesco, quella che è l'ottava meraviglia del mondo da ieri è su tutte le pagine dei



Immagini scattate nel 2019. Lo studio è della "Universitat de Barcelona" con l'Ispra

giornali, dei siti e delle riviste internazionali per questo tristissimo primo posto in classifica.

Il lavoro dell'Università catalana è stato condotto in collaborazione con il Joint Research Centre (Jrc) della Commissione europea e vede coinvolti diversi enti italiani, come l'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra), la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Università di Cagliari e l'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica sperimentale. Manca (stranamente) l'Ateneo peloritano che pure, sull'argomento, come afferma il rettore Salvatore Cuzzocrea, da anni ha dedicato studi, ricerche, approfondimenti scientifici, con tanto di documentazione video di altissima qualità.

«Lo studio – si legge nella nota pubblicata dall'Ansa – indica come i rifiuti stiano aumentando nei fondali marini di tutto il mondo: in alcuni casi la loro densità sarebbe addirittura paragonabile a quella delle grandi discariche presenti sulla terra ferma. Secondo gli esperti questo trend è destinato a continuare nei prossimi 30 anni». E uno dei ricercatori catalani, Miquel Canals, dichiara: «Nel Mediterraneo la spazzatura sui fondali è già un serio problema ecologico. In alcuni luoghi della costa catalana ci sono grandi accumuli. Quando ci sono forti tempeste, come la tempesta Gloria del gennaio 2020, le onde riportano i rifiuti sulla spiaggia. Alcuni litorali sono stati letteralmente ricoperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA